

XLI CONGRESSO NAZIONALE S.I.Ve.M.P.

LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO NAZIONALE



Gentili Ospiti, Autorità, Amici e Colleghi, il 41° Congresso Nazionale del SIVeMP si apre oggi a Bressanone, graziosa località dell'ospitale Provincia Autonoma di Bolzano, per affrontare con il più ampio contributo l'analisi di uno scenario sociale, economico e politico sindacale di particolare complessità cui si associa in questo periodo un'intensa iniziativa del nuovo Governo che si è insediato da pochi mesi.

I punti all'ordine del giorno, sui quali faremo il nostro approfondimento e una attenta valutazione, in parte riguardano problemi vecchi: la piena occupazione dei veterinari, il rapporto e il dialogo tra la Veterinaria pubblica e quella libero professionale, i rapporti e le relazioni funzionali tra la dirigenza veterinaria del Ssn e le altre forme di attività veterinaria pubblica non dirigenziale. Ci concentreremo su temi già approdati a una soluzione come la preintesa per il CCNL firmata il 1° agosto, e il nuovo ruolo del SIVeMP a seguito del Congresso di fondazione di FVM svolto quest'anno a Tivoli.

Ma dovremo anche definire le basi e gli indirizzi per la nostra futura iniziativa sindacale che dovrà affrontare un quadro legislativo che si annuncia rivoluzionario sia per il pubblico impiego che per la Sanità pubblica, sia per la modalità di negoziare i contratti nazionali, sia per la diversa valenza che dovranno avere i nuovi contratti integrativi che dovrebbero aumentare a scapito dei contratti nazionali il margine di intervento sulle risorse destinate alla valorizzazione

della produttività e del merito.

Infine il rinnovo delle cariche elettive con l'obiettivo di potenziare il nostro gruppo dirigente.

A tutti Voi vada il mio saluto più affettuoso e il benvenuto ai lavori del nostro 41° Congresso Nazionale.

Nel corso del 2008 abbiamo assistito a un cambiamento di Governo e alla espansione di una fase di crisi economica mondiale. Siamo consapevoli della difficoltà in cui si trova il nostro Paese.

I quotidiani sfornano costantemente previsioni drammatiche e la nostra economia ha bisogno di una forte scossa per aumentare stabilità, produttività e occupazione.

I dati sono sotto gli occhi di tutti.

La diagnosi è confermata da tutti gli analisti: stiamo rasentando la recessione.

La terapia non è scontata né sarà indolore.

Se da un lato possiamo condividere l'analisi di certe criticità, d'altro canto vogliamo essere convinti attraverso una completa analisi della situazione che svolgeremo in questi giorni e attraverso una piena concertazione con le Istituzioni che la ricetta proposta dal Governo per guarire dai mali cronici del Paese sia quella giusta.

Non ci aspettiamo miracoli, ma non siamo disposti ad accettare passivamente soluzioni importanti, in alcuni casi radicali, senza



averne condiviso la genesi, la gradualità, le modalità della loro realizzazione complessiva.

Il Governo Prodi aveva fatto della battaglia all'evasione fiscale il primo rimedio per riordinare i conti della finanza pubblica, anche per finanziare e innovare la pubblica Amministrazione e, cosa per noi particolarmente importante, aveva previsto la graduale stabilizzazione del precariato.

Il Governo Berlusconi, invece, ha impostato una manovra addirittura di portata triennale, che è oggi già legge, nella quale si mantiene lo stesso livello di prelievo fiscale e non si fa menzione della diminuzione delle tasse, si contengono drasticamente i costi della pubblica Amministrazione ma non si affronta il problema del precariato, si imposta una radicale rivoluzione del pubblico impiego e si creano le condizioni per una crisi degli assetti storici del Servizio Sanitario Nazionale.

Nel 2007 abbiamo scioperato contro alcune linee di indirizzo del Governo Prodi.

Sulla politica del Governo Berlusconi, in seno all'Intersindacale medica, abbiamo già manifestato unitariamente il nostro disagio e il proposito di aprire una stagione di confronto e di opposizione a iniziative che riteniamo gravemente lesive per il Ssn, per la nostra dirigenza, per i cittadini.

Ma analizziamo per gradi il contesto che ci troveremo davanti al ritorno da questo Congresso.

Obiettivo Innovazione

Nel dibattito del nostro Congresso di Villasimius nel settembre 2007 avevamo centrato l'attenzione sul tema dell'innovazione in concomitanza con il progetto di ammodernamento del Ssn avanzato dal Ministro Turco.

Questo Congresso di Bressanone, alla luce dell'attuale quadro politico istituzionale, dovrà essere focalizzato, invece, sul Piano industriale contenente le "Linee programmatiche sulla riforma della Pubblica Amministrazione" avanzato dal Ministro Brunetta.

Sostiene Brunetta, e noi possiamo essere d'accordo:

«La dotazione di capitale umano della nostra Pubblica Amministrazione è mediamente adeguata e addirittura, comparata a quella disponibile nel settore privato, migliore per alcune voci significative: tassi di scolarità, presenza femminile e distribuzione "orizzontale" delle competenze (restano preoccupanti l'età mediamente elevata e la scarsa apertura internazionale)».

Sostiene Brunetta, e noi non possiamo essere d'accordo:

«I livelli retributivi sono allineati al settore privato (soprattutto per le posizioni professionali d'ingresso) e contrassegnati da una dinamica di crescita più favorevole (a fronte di ciò l'attuale posizionamento economico-normativo dei dipendenti pubblici è caratterizzato da **nessun rischio occupazionale**, bassa mobilità e una quasi **automatica progressione di carriera**, materia di una vera condizione di privilegio nei confronti dei dipendenti privati, che in più scontano crescenti e assai elevati rischi occupazionali, instabilità professionale e carriera retributiva molto meno garantita)».

Sostiene Brunetta, e noi non possiamo essere d'accordo:

«La produttività media dei dipendenti pubblici e l'efficienza media delle organizzazioni pubbliche sono assai basse, non solo rispetto alle migliori prassi consolidate nei Paesi occidentali nostri competitor, ma anche e soprattutto rispetto agli indici di funzionamento del settore privato».

Sostiene Brunetta, e noi, qui, non possiamo che essere d'accordo:

«Occorre introdurre nel lavoro pubblico la figura del datore di lavoro a cui sia possibile imputare l'eventuale responsabilità di un "fallimento" dell'Amministrazione, analogamente a quanto avviene per il fallimento civilistico nel settore privato».

Sostiene Brunetta, e noi non possiamo che essere d'accordo:

«Le direttrici dell'intervento legislativo per ottimizzare la produttività del lavoro sono cinque:

1. riconoscere e premiare il merito;
2. potenziare e valutare con criteri moderni e trasparenti l'operato del personale delle amministrazioni pubbliche;
3. ridefinire diritti e doveri del dipendente pubblico, restituendo dignità e prestigio a questo ruolo e consentendo di sanzionare chi lo svilisce con un comportamento scorretto;
4. rivalutare il ruolo e i compiti del dirigente pubblico;
5. potenziare la funzionalità delle amministrazioni attraverso la contrattazione collettiva e integrativa anche al fine di consentire la riorganizzazione dei luoghi di lavoro in accordo con i modelli dell'organizzazione del lavoro ad alta performance».

Sostiene Brunetta, e noi possiamo essere d'accordo se ci intendiamo sui termini:

«Uno straordinario miglioramento del livello di Servizio pubblico

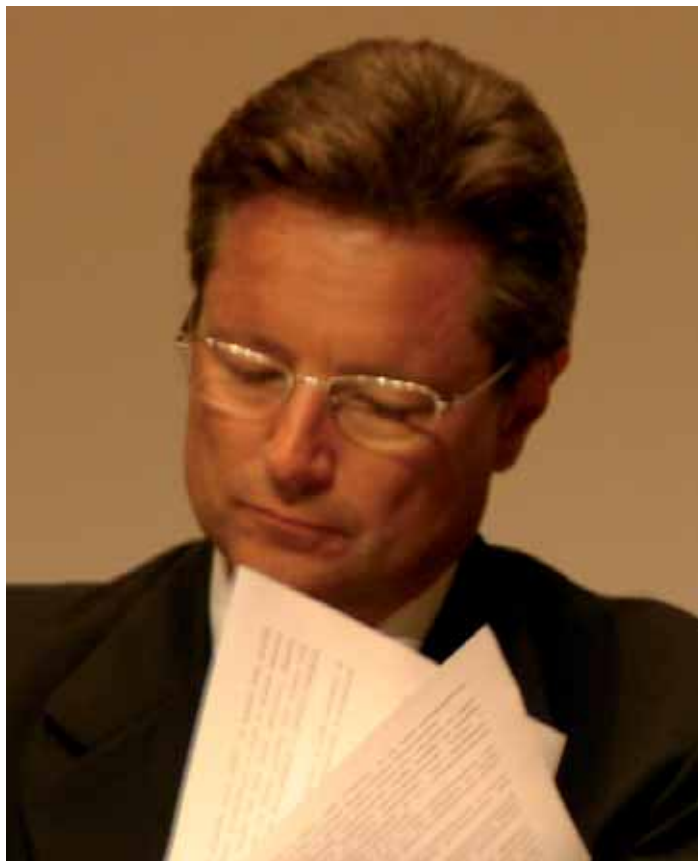
deve essere uno dei pilastri della nuova “politica del merito”». Occorre, infatti, dare il giusto valore anche al significato delle parole. Sulla meritocrazia è interessante rileggere un ammonimento che Bruno Trentin, poco prima di lasciarci, rivolgeva al Governo Prodi che, poco più di un anno fa, aveva avviato un confronto sulla riforma del lavoro e della pubblica amministrazione:

«Sin dall'illuminismo, la meritocrazia, che presupponeva la legittimazione della decisione discrezionale di un “governante”; sia esso un caporeparto, un capo ufficio, un barone universitario o, naturalmente un politico inserito nella macchina di governo di una pubblica amministrazione, era stata respinta come una sostituzione della formazione e dell'educazione, che solo possono essere assunte come criterio di riconoscimento dell'attitudine di qualsiasi lavoratore di svolgere la funzione alla quale era candidato. Già Rousseau e, con lui, Condorcet respingevano con rigore qualsiasi criterio, diverso dalla conoscenza e dalla qualificazione specializzata, di valutazione del “valore” della persona e lo riconoscevano come una mera espressione di un potere autoritario e discriminatorio”.

Come non riconoscere, infatti, che già oggi, e su tutti i versanti politici, si esercita una valutazione e un riconoscimento, anche economico, del “merito” che continua a basarsi su criteri quali la fedeltà e l'obbedienza verso il superiore?

Ma, soprattutto, quando Brunetta concludendo sostiene:

«Nessuna società può divenire meritocratica senza uno Stato che goda della fiducia dei cittadini e sia esso stesso un simbolo del merito».



Ci troviamo in perfetta sintonia e non possiamo che essere d'accordo se, lasciate alle spalle le dichiarazioni generiche e populiste di questi mesi, si passerà a una riforma vera del rapporto tra potere e pubblica Amministrazione che ci auguriamo di poter concertare e condividere sin dalle sue premesse.

La riforma della contrattazione collettiva

Un altro obiettivo del Governo riguarda la riforma del sistema della contrattazione e della rappresentanza sindacale.

Il Ministro Brunetta ci ha scritto quanto segue:

«La riforma della contrattazione collettiva incide in modo innovativo sulla attuale disciplina prevedendo:

- 1. la riduzione dei comparti e delle aree di contrattazione delle amministrazioni centrali;*
- 2. la revisione della durata dei contratti collettivi;*
- 3. l'allineamento tra regolamentazione giuridica e regolamentazione economica.*

Innova, inoltre, nella contrattazione di secondo livello collegandola alla situazione economica e finanziaria dell'Ente e viene inviata alla Corte dei Conti per un controllo complessivo della spesa.

È, infine, previsto il riordino dell'ARAN, con l'istituzione dell'agenzia per la contrattazione nel settore pubblico dotata di ampi poteri di rappresentanza per la parte pubblica, di indirizzo e controllo della contrattazione collettiva».

Anche in questo caso si prevede un taglio consistente delle aree di contrattazione e si preannuncia la fusione dell'Area III (Dirigenti sanitari) con l'Area IV (Dirigenti medici e veterinari), si stanno rincorrendo voci sulla riduzione del numero dei sindacati ammessi alla contrattazione attraverso l'elevazione della percentuale di rappresentatività (oggi il 5%), si ipotizzano tagli ai distacchi e ai permessi sindacali.

Non c'è nulla di cui essere ottimisti.

La riorganizzazione del pubblico impiego

Anche su questo tema cruciale e di forte impatto mediatico (fannulloni, assenteisti, inefficienti) il Governo sta facendo le sue proposte. In primo luogo si ipotizzano tagli, in secondo luogo accorpamenti, in terzo luogo esternalizzazioni.

Questo quello che ci ha scritto il Ministro Brunetta:

«Le attribuzioni delle amministrazioni sono definite per legge. Tuttavia, spesso occorre adattare i moduli organizzativi deputati all'erogazione di prestazioni e servizi e, al tempo stesso, concentrare le singole amministrazioni sulle funzioni che si ritengano essenziali.

Ciò richiede un processo di riallocazione delle funzioni tra amministrazioni (e tra i livelli di governo centrale e locale) nonché tra amministrazioni e privati, secondo un modulo possibile che possa prescindere dall'intervento legislativo.

Principi guida di tale processo sono:

- 1. la sussidiarietà, orizzontale e verticale;*
- 2. la mobilità delle funzioni;*

3. *il make or buy?: cioè, decidere se lo Stato è meglio che produca o acquisti da terzi un bene o servizio».*

Il prossimo CCNL e il sistema premiante per i dipendenti pubblici

Il Ministro Brunetta ("Il SOLE 24 Ore" del 7/08) dichiara che dal 2009 le risorse della contrattazione integrativa andranno ai soli dipendenti pubblici "più meritevoli" e che un decreto definirà le percentuali e le modalità di erogazione di queste somme.

Ai 2,8 miliardi destinati alla contrattazione dei pubblici dipendenti a livello nazionale, in finanziaria ci sarebbero ulteriori 200 milioni destinati alla contrattazione integrativa.

«Ci sono le risorse per fare un rinnovo onesto e per la contrattazione di II livello. Dal 2009 cambieremo il modo di pagare i dipendenti pubblici premiando il merito» ha affermato il Ministro della Funzione Pubblica.

A parte il fatto inaccettabile che si agisca per via legislativa sulla materia pattizia che è sempre appartenuta al livello della contrattazione nazionale, il decreto legge 112 convertito e la bozza di finanziaria di Tremonti finanziano, invece, solo l'inflazione programmata, ovvero l'1,7% per il 2008 e l'1,5% per il 2009.

In tutto si tratta del 3,2% per il biennio per il quale dobbiamo ancora cominciare la trattativa contrattuale che non riusciamo ad immaginare facile e spedita.

Intanto il carrello della spesa a luglio è stato più caro del 6,1% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Un'impennata molto più alta del tasso medio del 4,1%.

Siamo di fronte a un'inflazione reale, la più alta dal 1996, che, per il solo 2008, si avvicina al 5%!

Quello che è chiaro a tutti è che chiudere contratti in quelle condizioni significa accettare la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni.

E il particolare mondo della Sanità?

Tutte le dotte considerazioni del Ministro Brunetta sembrano ignorare la diversità fondamentale del Ssn dal resto della pubblica amministrazione.

Nella Sanità pubblica, negli ospedali, nei servizi di prevenzione non esistono pratiche burocratiche polverose o faldoni che ammuffiscono come negli uffici insondabili di molte amministrazioni pubbliche.

Quotidianamente nei servizi del Ssn si presentano problemi vivi e urgenti di individui: malattie, rischi, disabilità, ansie che vengono affrontati immediatamente e talvolta vengono indagati ancor prima che si presentino come per i servizi della prevenzione.

Per quanto concerne la produttività complessiva del Ssn ci si deve interrogare sull'appropriatezza delle prestazioni erogate e non certo sul livello della produttività quantitativa delle prestazioni, tenuto conto che tutti gli esperti di economia sanitaria convengono occorra razionalizzare l'offerta e ridurre le prestazioni, i farmaci, gli esami non essenziali prescritti in prevalenza dal medico di famiglia che

è il vero regolatore della spesa sanitaria italiana.

Il tema del merito lavorativo e professionale, poi, non ha certo ragione di essere posto oggi come una soluzione rivoluzionaria se teniamo conto che già nel contratto collettivo del 1996, noi, "i sindacati" avevamo accettato questa possibilità di stimolo e di riconoscimento verso chi, nell'ambito della professionalità posseduta, dimostrava maggiori capacità innovative, dinamismo organizzativo, orientamento alla qualità del servizio.

Se la dirigenza amministrativa e politica delle ASL, però, non è stata in questi 12 anni in grado di affrontare omogeneamente la sfida, indubbiamente delicata, della valutazione dei dirigenti, la colpa non può ricadere sui dirigenti sanitari.

I dirigenti sanitari gli interventi delicati che loro competono quotidianamente, le nuove problematiche sanitarie, i nuovi rischi, le nuove emergenze non possono archivarli in un faldone come una mera pratica burocratica o affrontarli con superficialità e irresponsabilità.

Le risposte sanitarie noi le abbiamo sempre date correttamente e tempestivamente anche perché ai dirigenti sanitari e a loro soltanto si applicano regole sanitarie e sociali e giudizi popolari severi.

Per le strutture amministrativa delle ASL tutto è lecito, tutto è concesso.

Ma cos'altro bolle in pentola?

Il Governo Berlusconi, nei suoi primi mesi dall'insediamento avvenuto l'8 maggio, e in anticipo sulle ferie estive ha varato con un decreto legge la prima manovra della nuova legislatura che sarà di portata triennale. Una manovra da 36 miliardi, approvata in una riunione lampo del Consiglio dei Ministri di 9 minuti, cui seguirà la Finanziaria light per il 2009. Quest'ultima sarà approvata alla fine di settembre. Questa è la più lampante dimostrazione di forza del "Governo del fare".

Le Tasse

Ci è capitato di chiudere un contratto e, con Prodi, veder svanire gli aumenti con un ritocco delle aliquote fiscali.

Ci aspettavamo una riduzione delle aliquote che in campagna elettorale sembravano esageratamente inique alla maggioranza ma, a parte l'ICI sulla prima casa, tutto è rimasto invariato mentre gli Enti locali impoveriti dai minori trasferimenti cominciano a alzare imposte e tariffe, la benzina si impenna e le accise non diminuiscono.

Il Ministro Bossi riparla di ICI. Non c'è alcun dato positivo sul fronte della restituzione fiscale.

La Sanità

Vengono aboliti dal 2009 i ticket sanitari sull'assistenza specialistica "ereditati dal Governo Prodi", ma il Governo attuale ha finanziato la misura solo a metà, lasciando la copertura dei rimanenti 834 milioni alle Regioni. Previsto però il trasferimento

di 400 milioni che dovrebbero arrivare dal Piano Sanità, un compromesso trovato dopo una lunga trattativa con la conferenza delle Regioni.

Dal 2010 parte un piano di razionalizzazione generale, che prevede anche la riduzione di posti letto.

Si sta sondando il paese e le categorie interessate in vista della destrutturazione del Servizio Sanitario Nazionale attraverso la riduzione del finanziamento e anche attraverso un larvato attacco ai sanitari dipendenti pubblici.

Lo scippo della normativa europea sull'orario di lavoro, il perdurare di forti difficoltà nella trattativa per il rinnovo di un CCNL scaduto da 3 anni, il pensionamento coatto di coloro che hanno raggiunto i 40 anni di contributi previdenziali, la riduzione degli organici e delle prospettive di carriera dei medici, il taglio dei fondi contrattuali e delle indennità accessorie in caso di malattia, esprimono la volontà di cambiare, in maniera surrettizia, la costituzione materiale della Sanità italiana.

Nel momento in cui vengono alla ribalta numerosi scandali imperniati sul rapporto della Sanità con la politica viene rafforzata l'ingerenza dei partiti e l'arbitrio della politica.

Non si vogliono dirigenti liberi e autonomi che operino secondo scienza e coscienza, ma impiegati di concetto alle dipendenze del Direttore generale di turno.

La Sanità pubblica è malata? Forse perché ci sono 126 ospedali progettati e finanziati che però non hanno ancora visto la luce. Il 75 per cento di queste strutture si trova nel Sud, nella sola Sicilia sono 34. È da questi sprechi che nasce il buco sanitario italiano. Un primato che spetta alla Campania con un debito sanitario di 8,5 milioni di euro. Una voragine che non ha però impedito alla Regione di aumentare gli stipendi dei manager di 600 euro al mese. Percepiranno 155mila euro l'anno.

Sono tante le Italie della Sanità. E non è un luogo comune, basta guardare i bilanci delle singole Regioni: il Nord va quasi sempre a pareggio, le sole Campania, Sicilia e Lazio assorbono i due terzi del deficit nazionale in tema di Sanità.

La spesa sanitaria rappresenta uno dei capitoli maggiori di esborso per le Regioni, la sola assistenza ospedaliera rappresenta il 2,8 per cento del Pil, un dato che non è però omogeneo per tutte le Regioni. Di fatto il deficit sanitario italiano è stato prodotto per il 63 per cento da Lazio, Campania e Sicilia.

Il disegno sembra essere quello di esaltare e generalizzare le inefficienze per ridurre a mercato il Servizio sanitario pubblico. Ridurne la portata riservandolo ai poveri. Lasciare larghi e crescenti spazi remunerativi agli imprenditori privati.

Le Organizzazioni sindacali dei medici e dei veterinari del Ssn dichiarano aperta una stagione di mobilitazione e iniziative che culminerà nel mese di ottobre con una manifestazione nazionale a Roma.

I lavori parlamentari

Le Commissioni Parlamentari riprendono i lavori lunedì 8 settembre, l'agenda dei lavori riprenderà con la "legge Brunetta" anti-assenteisti (al Senato) e le misure di finanza pubblica assegnate a un altro Ddl

collegato alla Finanziaria (alla Camera).

La sessione autunnale si annuncia caldissima. Il federalismo fiscale sarà la prima sfida ampiamente annunciata dal Governo, che conta di chiudere l'intero capitolo entro dicembre. Nuovo Welfare, ampi ritocchi alla Sanità, semplificazioni, istruzione, professioni e ordini. Chissà se a ottobre la squadra di Berlusconi crescerà e porterà almeno novità ministeriali come lo spacchettamento di qualche ministero: la Salute dal Welfare che noi auspichiamo, ad esempio.

In Parlamento intanto, nella maggioranza, cresce la voglia di autonomia dalle leggi "dettate" dall'Esecutivo ma non si vedono ampi spazi per la dialettica parlamentare.

Berlusconi ha già proclamato:

«Questa Finanziaria porterà in Parlamento solo numeri e tabelle. Non ci saranno aperture a degli emendamenti. Quindi, entrerà in Parlamento e uscirà così come è stata voluta e ragionata dal Governo».

Il Presidente Berlusconi commenta con entusiasmo la manovra "rivoluzionaria" e blindata del Ministro Tremonti che ha già deciso cosa sarà dei nostri conti pubblici e delle nostre spese per i prossimi tre anni. Nell'intervista al Sole 24 Ore il Presidente ribadisce l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011 e spiega le ragioni della manovra economica:

«Noi abbiamo deciso, visto che dobbiamo raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2011, di andare nella direzione dei tagli delle spese inutili, degli sprechi e dei privilegi». «Tanti sacrifici necessari per cambiare direzione rispetto alle politiche economiche del passato». «Non lacrime e sangue - ha precisato il Premier alludendo a Prodi - ma soltanto lacrime».

Tagliare le spese pur di non aumentare le tasse. Una via obbligata visti i numeri del Paese: *«Debito pubblico al 106 per cento rispetto al Pil, dovevamo interrompere una volta per tutte la via della ricerca del consenso attraverso l'aumento della spesa».*

Berlusconi ha assicurato che: *«Non ci sarà autunno caldo. Sarà un autunno come tutti gli altri grazie a un senso di responsabilità generalizzato».*

Berlusconi sostiene di aver parlato *«Con i responsabili della produzione, gli industriali, con le diverse categorie del mondo del lavoro e dei consumatori, e anche con i più responsabili tra i sindacalisti e tra tutti c'è un senso di responsabilità generalizzato».*

Per risolvere i problemi del paese occorre lavorare di più. In Italia è inferiore il numero delle ore lavorate e delle persone che lavorano. *«Dobbiamo invece - ha spiegato il Premier - cominciare a considerare la possibilità di lavorare tutti di più. In Italia lavoriamo un numero di ore più basso rispetto agli altri Paesi industriali, e soprattutto lavorano quattro italiani su 10, mentre in Europa sono cinque su 10 gli europei che lavorano e in America addirittura sei su 10 gli americani che si impegnano».*

Nell'intervista il Presidente non ha chiarito perché l'esigenza di una maggiore produttività, invece, si stia manifestando in modo inverso. Perché stia aumentando la disoccupazione, ci sia una riduzione dei consumi e un rischio di recessione, né è sceso alla volgare comparazione degli stipendi al costo della vita e non ha voluto ancora svelare le soluzioni che ha riservato per i precari.

Cosa dicono le Regioni?

«Il Governo ha riconosciuto di aver sbagliato metodo e il giudizio delle Regioni sulla manovra aveva delle motivazioni. Il presidente Berlusconi - ha detto il Presidente della Conferenza delle Regioni Errani - si è impegnato, alla ripresa dei lavori, a cambiare metodo consultandoci in maniera preventiva. Ora ci aspettiamo risposte concrete nel merito delle questioni da noi poste, in primo luogo sulla Sanità. Mancano ancora i 434 milioni di Euro necessari, e stabiliti dal patto per la salute, ad evitare i ticket sanitari il prossimo anno. Il fabbisogno sanitario per il 2010-2011 è sottostimato di 7,5 miliardi di Euro».

Il clima del confronto

Si sta creando un clima che non ci piace. Si tappano i buchi e poi si lasciano a casa medici che guadagnano 1500 euro al mese con un contratto libero professionale, si illudono i precari, non si coprono i posti necessari per far funzionare i servizi, mentre manager che non hanno mai brillato nella gestione delle aziende tornano al loro incarico ricoperti d'oro.

Si criminalizzano i lavoratori generalizzando le critiche e alimentando la caccia al fannullone, ma non si vedono i problemi del lavoro precario, del lavoro a chiamata e a prestazione, della instabilità cronica, dello svuotamento progressivo dei posti di lavoro stabile. Non ci stancheremo mai di ribadirlo: il sindacato non difende fannulloni e lavoratori scorretti, che peraltro danneggiano prima di tutto i propri colleghi. Abbiamo ben chiaro qual è il giusto equilibrio tra rivendicazione dei diritti e rispetto dei doveri. Ma ora ci troviamo di fronte a un clima esasperato, che sembra voler scaricare sui lavoratori pubblici la responsabilità delle cose che non vanno nel Paese. Nella pubblica Amministrazione i licenziamenti di lavoratori per giusta causa ci sono sempre stati, senza che nel Paese si scatenassero particolari dibattiti.

Ora, però, assistiamo a una campagna ideologica contro la pubblica Amministrazione, motivata in fondo dagli interessi di chi vuole mettere in discussione i servizi pubblici, a partire proprio dalla Sanità. Non abbiamo gli occhi chiusi. È evidente che esistono sacche di inefficienza e forti esigenze di modernizzazione. Ma allo stato delle proposte il Ministro Brunetta favorisce solo un sentimento di sfiducia verso i lavoratori pubblici e per riformare il sistema propone strumenti indifferenziati che penalizzano anche chi ha sempre fatto il proprio dovere, cioè la stragrande maggioranza dei lavoratori. Ci sono dipendenti pubblici che negli ultimi anni non hanno mai fatto un giorno di assenza per malattia e che se lo fanno ora si vedono decurtare lo stipendio.

Questo è scandaloso !

Il Governatore della Banca d'Italia dichiara preoccupato: «I salari perdono potere d'acquisto». Se ci si ammala, il potere di acquisto diventa ancora inferiore.

Questa manovra non ci convince, il progetto di riforma del pubblico impiego non ci spaventa ma ci preoccupa per il suo potenziale destrutturante e per il modo dirigista con il quale è stato impostato. L'esecutivo minimizza. Ma sarà un autunno molto lungo e difficile.

Il Welfare

Il Ministro Sacconi ha presentato il "Libro Verde sul futuro del modello sociale"

Obiettivo del libro, presentato al Consiglio dei Ministri del 25 luglio 2008, è avviare un dibattito pubblico sul futuro del sistema di Welfare in Italia.

Il documento, in analogia con i medesimi strumenti adottati dalla Commissione europea, è infatti rivolto a tutti i soggetti istituzionali, sociali e professionali per condividere la visione sul disegno di un nuovo modello sociale.

Una consultazione pubblica è aperta per un periodo di tre mesi, fino al 25 ottobre, attraverso la casella di posta elettronica libroverde@lavoro.gov.it.

Questa la prefazione del Ministro del Lavoro, della Salute e Politiche sociali Maurizio Sacconi.

«Questo Libro Verde è dedicato ai giovani e alle loro famiglie perché vuole concorrere a ricostruire fiducia nel futuro.

Con esso si vuole avviare un dibattito pubblico sul futuro del sistema di Welfare in Italia nella speranza di pervenire a soluzioni quanto più condivise dagli attori istituzionali, politici e sociali concorrendo in tal modo alla stessa coesione nazionale.

Le tendenze demografiche, i grandi cambiamenti nella coscienza dei bisogni e nella struttura delle risposte, la globalizzazione sregolata e una crescita della economia che rimane al di sotto del potenziale stanno progressivamente sgretolando la rete delle vecchie sicurezze. Assistiamo, a volte impotenti, ad un radicale cambiamento della economia e della società che si riflette, in negativo, sulla vita delle persone, sui loro bisogni, sulle loro paure e sui loro comportamenti.

La organizzazione delle funzioni di indirizzo politico in materia di lavoro, salute e inclusione in un unico Ministero dedicato allo sviluppo sociale può e deve costituire l'occasione per una visione integrata dei vari profili che concorrono al bene-essere dei cittadini. È stato il recente Libro Bianco della Commissione Europea sulla salute a enfatizzare lo stretto legame tra salute e prosperità economica sottolineando, altresì, la centralità del bene-essere dei cittadini nelle politiche contemplate dalla Strategia di Lisbona per la crescita e la occupazione. Promuovere la salute consente di ridurre la povertà, l'emarginazione e il disagio sociale, incrementando la produttività del lavoro, i tassi di occupazione, la crescita complessiva della economia. Allo stesso modo un aumento della qualità della occupazione e delle occasioni di lavoro per un arco di vita più lungo si traduce in maggiore salute, prosperità e bene-essere per tutti.

Una rifondazione del nostro modello sociale sarà più agevole e potrà consentire al tempo stesso soluzioni più avanzate e durature se una omogenea direzione politica si dimostrerà in grado di definire il complesso delle tutele e delle opportunità delle persone lungo l'intero ciclo di vita - dal concepimento alla morte naturale - offrendo risposte unitarie e non settoriali o, peggio, segmentate in corrispondenza dei diversi bisogni nel momento in cui si manifestano.

La sfida a cui siamo chiamati non è solamente economica ma, prima di tutto, progettuale e culturale. Vogliamo riproporre la centralità

della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali a partire dalla famiglia. Pensiamo a un Welfare delle opportunità che si rivolge alla persona nella sua integralità, capace di rafforzarne la continua autosufficienza perché interviene in anticipo con una offerta personalizzata e differenziata, stimolando comportamenti e stili di vita responsabili, condotte utili a sé e agli altri.

Un Welfare così definito si realizza non solo attraverso le funzioni pubbliche ma soprattutto riconoscendo, in sussidiarietà, il valore della famiglia, di tutti i corpi intermedi e delle funzioni professionali che concorrono a fare comunità. Esso potrà offrire migliori prospettive soprattutto a giovani e donne, oggi penalizzati da una società bloccata e incapace di valorizzare tutto il proprio capitale umano».

Andiamo verso il welfare dell'abbandono?

«La vita buona nella società attiva», cioè il Libro Verde, chiarisce subito l'orizzonte in cui intende situarsi: «La centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali a partire dalla famiglia».

«La crisi del modello sociale italiano è, prima di ogni altra cosa, una crisi culturale e di valori, a partire dal misconoscimento della centralità della persona, della insufficiente attenzione alla primaria difesa della vita, dalla ricorrente negazione del ruolo della famiglia». Il richiamo è alla strategia UE di Lisbona, che, per il decennio 2000-2010, si prefiggeva di coniugare la costruzione di una società europea basata sul massimo della competitività economica con un sistema di piena occupazione e di protezione sociale adeguato.

Come se, otto anni dopo, gli esperimenti messi in atto in tutti i Paesi europei non avessero dimostrato l'impossibilità della suddetta coniugazione, dovuta al fatto che la massima competitività (cioè quella dei Paesi asiatici) poteva essere realizzata solo attraverso la deregolazione del mercato del lavoro e lo smantellamento delle protezioni sociali.

Il Ministro non manca di riproporre un tema centrale del pensiero liberista: «Occorre auto-organizzarsi il futuro, costruire anche direttamente il proprio percorso di bene-essere lungo tutto l'arco della vita. È l'idea della persona, peraltro non isolata, che risponde in prima istanza da sé al proprio bisogno».

Ma quali sono le criticità e le possibili risposte? Vediamole in sintesi. La prima criticità è legata ai giovani, il cui ingresso nel mercato del lavoro avviene con troppo ritardo, impedendo il positivo anticipo delle scelte responsabili di vita «A partire dalla procreazione».

Siamo d'accordo, ma come rispondere a questa necessità?

Attraverso «Una robusta semplificazione e de-regolazione delle regole di gestione dei rapporti di lavoro», «Un nuovo sistema di ammortizzatori sociali», «Un'ulteriore de-regolamentazione del sistema di collocamento», «La riscoperta della vocazione formativa dell'impresa rispetto ad un sistema di formazione pubblica che non decolla».

La seconda criticità è legata ai servizi per l'infanzia, in riferimento ai quali si riconosce l'enorme ritardo del welfare italiano (copertura pari al 9% della domanda).

Come rispondere a questa necessità?

Attraverso la flessibilità e il pieno utilizzo delle risorse pubbliche

e private, anche valorizzando le libere scelte delle famiglie italiane. La terza criticità sono gli anziani, dato che il welfare italiano ha garantito l'aumento dell'aspettativa di vita (77 anni per gli uomini, 83 anni per le donne), con una percentuale di ultra sessantacinquenni pari al 19,9%, dei quali il 12% è affetto da disabilità.

Un welfare "dalla culla alla tomba", è sempre più gravato da costi previdenziali, sanitari e socio-assistenziali.

Come dunque rispondere a questa necessità?

Per quanto riguarda il sistema previdenziale, la risposta "immigrazione" non può essere neppure nominata. Ed ecco allora la risposta innovativa: innalzare, anche oltre i 62 anni del Governo Prodi, l'età pensionabile. E nel contempo prevedere un sistema sanitario e socio-assistenziale che, ridotte le prestazioni assicurate gratuitamente, veda il concorso di tutti i soggetti pubblici e privati. Sostiene Sacconi che: «È finito il tempo della contrapposizione, tutta ideologica, tra Stato e Mercato ovvero tra pubblico e privato. Un welfare delle opportunità non può che scommettere su una virtuosa alleanza tra mercato e solidarietà [...] e sull'applicazione più conseguente del principio di sussidiarietà [...]».

Come dare dunque organicità a questo fondamentale apporto privatistico?

Qui «Il principio dev'essere lo stesso che ha già trovato ampi consensi e qualche positiva realizzazione nel caso del sistema previdenziale [...] appare opportuna una riflessione circa gli strumenti più appropriati per una maggior diffusione della previdenza complementare e dei fondi sanitari complementari».

Il documento prosegue con una affermazione netta: «A differenza che nel caso delle pensioni e della Sanità, negli altri comparti della spesa sociale non è necessario ridurre la dimensione del pilastro pubblico [...] sarà sufficiente evitare una ulteriore espansione dell'intervento pubblico».

Argomenti forti, di rottura con le parti sociali. Il Ministro ne è consapevole, infatti dedica l'ultimo capitolo alla *governance* e nello specifico alle relazioni industriali.

Ed ecco il percorso proposto: «In attesa del federalismo fiscale e di una nuova modifica del Titolo V della Costituzione, occorrono forme condivise di pilotaggio centralizzato».

Dato che «Le politiche sociali e del lavoro dovranno caratterizzarsi in termini di sostegno alla produttività e alla crescita» occorre «Il contributo di tutte le parti sociali alla governance del sistema».

Come? «Superando una cultura antagonista dei rapporti di produzione, riscoprendo le premesse di un rinnovato clima di **fiducia e di complicità tra capitale e lavoro**, un nuovo contesto di tipo collaborativo e partecipativo, fino alla partecipazione di tutti i soggetti agli utili dell'impresa, e alla partecipazione di datori di lavoro e sindacati alla costruzione di welfare negoziali su base territoriale».

Che dire?

Solo una cosa. Una consultazione con le parti sociali dovrebbe essere concreta, dialettica e interattiva. La concertazione ha sempre avuto i suoi modi, i suoi tempi e i suoi luoghi. Entro il 25 ottobre far pervenire una mail ci sembra molto riduttivo.

Se a questo colleghiamo le affermazioni del Presidente Berlusconi relative al ruolo notarile del Parlamento sulla finanziaria 2009, c'è da pensare che il confronto non avverrà mai.

Ottobre sarà il tempo dei bilanci

Chi governa si assuma pienamente non solo il diritto di decidere ma anche la responsabilità di ciò che avviene.

Ci auguriamo senza deprimere ulteriormente un'opinione pubblica già confusa e preoccupata con l'evocazione di sicure catastrofi dell'economia mondiale che sembrano enfatizzate apposta per prepararsi ad allargare le braccia, quando la situazione peggiorerà ancora, dicendo agli italiani "Non è colpa nostra".

Il problema urgente oggi non è di capire chi ha le colpe ma chi ha le soluzioni giuste!

L'inflazione sopra il 4%, una riduzione preoccupante dei consumi, un calo della produzione industriale stimato da Bankitalia sopra 1 punto percentuale, i salari medi lordi italiani inferiori di quasi il 20% alla media Ocse, il 7% per cento in meno di entrate Iva, che certifica in modo inequivocabile un aumento dell'evasione, la disoccupazione che torna a crescere, nulla della promessa riduzione della pressione fiscale. Nei momenti di difficoltà è normale che un Governo chieda anche sacrifici ai cittadini, ma deve farlo sempre in nome di una missione per il Paese. Ora si vedono solo richieste di sacrifici e tagli senza un obiettivo condiviso da indicare e raggiungere. Senza una credibile *road map* per uscire dalla stagnazione. Protestano e si mobilitano i sindacati di Polizia, il pubblico impiego, i pensionati, gli operatori della Sanità, dei comuni, delle università, gli insegnanti, i precari e l'elenco si allungherà nell'autunno. Noi siamo in attesa di essere convocati per concertare e concordare soluzioni efficaci e condivise. Diversamente, di fronte ad atti unilaterali, dovremo essere pronti a sostenere con tutte le nostre forze la posizione del sindacato.

Ai movimenti sindacali compete l'esercizio e la difesa di un ruolo di tutela degli associati.

O l'alternativa di tacere per sempre.

Il Contratto siglato a luglio

Una nota positiva. Con la ripresa della trattativa contrattuale, su un nuovo testo sostanzialmente simile a quello che il 10 aprile avevamo dovuto archiviare, si è potuto portare a termine una fase molto delicata che cominciava a far sospettare che Governo e Regioni avessero concordato di farci saltare a piè pari un intero biennio.

Le interferenze infatti non mancavano: Regioni che si dichiaravano tutte in difficoltà e chiedevano maggiori risorse per il FSN, Governo che avanzava il DL 112, tutti gli altri tavoli contrattuali del pubblico impiego fermi al palo, ARAN in fase di ristrutturazione.

L'accordo firmato con piena soddisfazione il 31 luglio all'Aran porterà un aumento medio di 260 euro al mese per la categoria.

Date le condizioni generali in cui versa il Paese e considerato il discredito montante contro il pubblico impiego e la Sanità pubblica, sia pure con grave ritardo, recuperare il potere d'acquisto degli

stipendi e impedire che nel contratto fossero inserite, come richiesto della parte pubblica, sanzioni relative ai comportamenti dei dirigenti è stato un grande sforzo.

Per la categoria, in casi di estrema gravità, è infatti previsto il licenziamento, ma la richiesta avanzata in Aran era quella di prevedere ulteriori sanzioni intermedie, più facili da comminare, come la decurtazione di parte dello stipendio o la sospensione dal servizio con perdita totale dello stipendio e della posizione.

Cgil-Medici e Aaroi (il sindacato degli anestesisti-rianimatori ospedalieri) non hanno firmato la preintesa. CGIL chiederà agli iscritti quale atteggiamento tenere. AAROI ha già minacciato scioperi se sulla controversa questione normativa dei turni di riposo non si arriverà a una determinazione più garantista che le altre OO.SS., dopo oltre trenta mesi dalla scadenza del vecchio accordo, con molto realismo e con la primaria intenzione di far riequilibrare gli stipendi fermi dal 2005, hanno affidato al secondo biennio che sarà affrontato a fine anno.

Il contratto, secondo l'*iter* che prevede ora una serie di passaggi (Comitato di settore delle Regioni, Cortei dei Conti e Consiglio dei Ministri), dovrà arrivare alla firma definitiva nella fine di settembre. Gli arretrati varieranno da un massimo di 8 mila euro lordi per i dirigenti di struttura complessa e a 3.200 euro per i dirigenti con meno di 5 anni di anzianità.

Date le condizioni possiamo dire che i nostri sforzi sono stati efficaci ed essere soddisfatti del risultato.

È con particolare soddisfazione poi che rimarchiamo la dichiarazione congiunta n° 2, da noi fortemente voluta e sostenuta, condivisa sia dalle altre OO.SS. sia dall'ARAN e che sancisce contrattualmente come ruoli, compiti, funzioni e risorse economiche collegate al nostro CCNL non siano alienabili a vantaggio di uno spezzettamento delle risorse e delle competenze che, in nome di una presunta flessibilità lavorativa, possa spalancare la porta alla possibilità in generale a una progressiva dismissione della Sanità Pubblica, e in particolare del modello italiano di Sanità Pubblica Veterinaria.

La rappresentatività sindacale

«Il SIVeMP con FVM ai primi posti per la rappresentatività sindacale dei medici e veterinari del Ssn.

La COSMED (Anaa Assomed - Assomed Sivemp - SNABI SDS - SIVeMP - FVM) si conferma la maggiore Confederazione della dirigenza italiana».

Il Comitato Direttivo dell'ARAN ha proceduto all'accertamento delle Organizzazioni sindacali rappresentative nei comparti e nelle aree per il biennio economico 2008-2009. Preso atto dei dati associativi delle OO.SS. raccolti a cura dell'ARAN e certificati da parte del Comitato paritetico ex art. 43 D.Lgs. 165/2001, sono state accreditate le Organizzazioni Sindacali rappresentative da ammettere alla contrattazione collettiva nazionale nel biennio economico 2008-2009 nei singoli comparti e nelle singole aree della dirigenza nonché delle Confederazioni che, presenti con le proprie Organizzazioni in almeno due comparti o due aree dirigenziali, risultano ammesse alla contrattazione collettiva per la stipulazione degli accordi o contratti collettivi che definiscono o modificano i comparti o le aree o che regolano istituti comuni a tutte le pubbliche amministrazioni

o riguardanti più comparti. Le Organizzazioni sindacali risultate rappresentative per aver raggiunto la soglia di legge del 5 per cento (e le relative Confederazioni) saranno quindi ammesse ai tavoli di contrattazione nazionale per la sottoscrizione dei CCNL relativi al secondo biennio economico 2008-2009. È questo il primo grande risultato della nostra iniziativa nella politica sindacale della dirigenza. Attendevamo da tempo ciò che si è realizzato in questi ultimi 12 mesi. Sapevamo che il composito mondo sindacale avrebbe iniziato una fase di semplificazione e di revisione di situazioni fuori controllo. Decine di sigle sindacali con iscritti fittizi, con quote di iscrizione non rilevabili, organizzazioni sindacali con poche decine di iscritti, confederazioni nate il 30 dicembre e morte il 2 gennaio per figurare all'anagrafe della rilevazione biennale. In questo quadro occorreva raccogliere sotto nuove insegne i dirigenti in cerca di una adeguata rappresentanza. Siamo stati pronti a prendere le decisioni necessarie e ora entriamo in una fase nuova da una posizione di assoluto vantaggio. Sono orgoglioso di aver traghettato il SIVeMP in questa nuova condizione con l'unanime consenso degli iscritti raccolto nel Congresso straordinario che abbiamo tenuto il 26-27 marzo a Tivoli.

I nuovi LEA

Il 30 luglio 2008 in una conferenza stampa per fare il punto sull'attività svolta in questi primi mesi di governo della Sanità e presentare le iniziative future, il Ministro del Welfare Maurizio Sacconi, e i Sottosegretari Ferruccio Fazio, Francesca Martini, Eugenia Roccella con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Paolo Bonaiuti hanno affrontato i seguenti temi:

- le liste di attesa;
- i livelli essenziali di assistenza (LEA);
- l'organizzazione della rete dei servizi territoriali;
- le attività di prevenzione;
- il rinnovamento tecnologico;
- la ricerca;
- la razionalizzazione della spesa sanitaria.

Due le priorità sulle liste di attesa: le malattie cardiovascolari e quelle oncologiche.

Sul ritiro dello schema dei LEA proposto dal Governo precedente «La Corte dei Conti ha chiesto di fornire chiarimenti sull'equivalenza tra i costi delle prestazioni introdotte dai nuovi LEA e i possibili risparmi connessi ai programmi di deospedalizzazione, rendendo anche obbligatori tali programmi. Pertanto è stato avviato un immediato confronto con le Regioni, allo scopo di recuperare alcune innovazioni urgenti. Entro fine ottobre sarà sottoscritto l'aggiornamento del vecchio DPCM».

Il SIVeMP ha scritto al Ministro Sacconi e ai Sottosegretari Fazio e Martini nella speranza vengano accolti alcuni correttivi nella distribuzione dei LEA della Veterinaria pubblica.

Il Sindacato

Nella relazione dello scorso anno scrivevo: «È nuova e difficile la situazione del sindacato. Di tutti i sindacati. Si ipotizza un

aumento dell'età lavorativa e nel contempo si prepara una rottamazione di lavoratori ancora validi ed esperti per creare posti ai tanti disoccupati e male occupati. Tu mi dai tre pensionati e io ti do un nuovo assunto».

La realtà ha superato di gran lunga la mia previsione.

Il cambio pensionati nuovi impiegati ora è di otto per uno.

I medici e i veterinari, qualunque sia la loro età e il loro grado in carriera, possono essere messi a riposo dal Direttore Generale al raggiungimento di 40 anni di contribuzione, inserendo nel conteggio anche la contribuzione riscattata volontariamente.

Un dirigente medico o veterinario di 58-59 anni che aspira a concludere brillantemente la carriera con una apicalità, aumentando il più possibile la sua liquidazione e la sua pensione si può trovare a casa, a maggior ragione se non è un tipo docile al comando dei superiori.

Le contraddizioni non si contano più e segnano la crisi sociale del lavoro. Cito ancora la mia relazione dello scorso anno che è purtroppo ancora attuale in questo passaggio: «Per il sindacato lottare per contrastare la riduzione dei posti della dirigenza e rinnovare i contratti collettivi, trovare forme per tutelare chi è al confine tra occupazione e disoccupazione, e allo stesso tempo tentare di trovare strumenti per rappresentare chi non è mai entrato nel mercato "regolare" è molto complesso e difficile.

Per tante e comprensibili ragioni storiche, il sindacato concentra oggi il suo impegno sulle attività dei lavoratori stabilmente occupati, che per brevità chiamo "posti", mentre cresce, al di fuori del lavoro istituzionale e a tempo pieno, una vasta area di "lavori" non a tempo pieno né correttamente istituzionali.

Si tratta di attività che hanno raggiunto una certa consistenza in parallelo all'espandersi di quelle che vengono definite l'economia e l'organizzazione "informale" delle aziende sanitarie.

Sarebbe sbagliato considerarle attività interstiziali ai processi di ristrutturazione aziendale, oppure come il frutto perverso della crisi del Ssn e più in generale del pubblico impiego.

Abbiamo l'impressione che si tratti di un fenomeno che crescerà, perché corrisponde a una diversa e più flessibile organizzazione delle aziende di servizio, ma che permette anche di esprimere sul mercato del lavoro forme di prestazioni che corrispondono a nuove esigenze dei professionisti.

Professionisti che per cultura, competenza, età, forma mentale sono sempre meno identificabili nella classica professionalità del veterinario ufficiale.

Oggi non è più sufficiente difendere i "posti" di lavoro, ma occorre assumere come nuova frontiera del sindacato questo orizzonte più vasto di "lavori" e "modi di lavorare", senza ovviamente legittimare ciò che si ritiene lesivo o illegittimo.

Da qualche anno si avverte una crisi di rappresentanza che riguarda i nuovi soggetti che occupano collocazioni diverse dalle tradizionali.

Oggi dobbiamo prendere atto che la scarsa attenzione a questi fenomeni ha provocato conseguenze molto serie anche all'interno di quella che sembrava la fortezza sicura del sindacato, cioè il lavoro a tempo pieno e indeterminato.

Voglio dire che il fatto di concentrare l'attenzione sui "posti" sottovalutando l'insieme dei "lavori" che si costituivano nelle

aziende o negli istituti, non soltanto ha indebolito la capacità di rappresentare complessivamente la categoria, ma ha portato a un deterioramento anche dei rapporti tra i colleghi stabilmente occupati. La società non è divisa da barriere invalicabili.

Non è possibile, direi per fortuna, separare chi sta dentro e chi sta fuori dal mondo del lavoro organizzato».

Ma oggi nella nostra professione è giunto il momento di stabilire CHI FA COSA.

Un lavoro per tutti, ma non a tutti un lavoro dequalificato e privo di regole. Le differenze vanno rimarcate, i percorsi selettivi distinti, i ruoli confermati, gli ambiti di competenza accertati, nel rispetto reciproco di ruoli e funzioni.

Bene ha fatto il nostro contratto a recepire proprio questo principio in una dichiarazione congiunta allo scopo di distinguere ruoli e funzioni tra dirigenza e altre forme di pubblico impiego.

La Segreteria Nazionale e il Direttivo si sono già posti il problema e nei mesi scorsi hanno provveduto ad attivare una Commissione, con il compito di analizzare tali importanti argomenti per ricondurli a sintesi e per analizzare le principali criticità dell'impianto normativo e giuridico che regola il nostro lavoro, oltre che per ribadire i capisaldi.

Ora sta al SIVeMP dare seguito ai lavori della Commissione Lavoro che ha già prodotto una base importante di analisi e fare la necessaria *job descriptoin* da cui si evincano le caratteristiche esclusive del dirigente, i limiti dei subordinati, l'autonomia dei professionisti.

Questo deve essere il nostro impegno per i prossimi mesi.

Il dialogo in seno alla professione

Il SIVeMP ha di recente fatto una verifica complessiva delle condizioni dei rapporti tra le componenti della nostra categoria, nonché delle alleanze in seno alla FNOVI, e la loro prospettiva, anche in vista dei rinnovi dei consigli degli Ordini Provinciali.

Chi esercita la propaganda in questi ultimi mesi ha cercato in ogni modo di fare cassetta elettorale, scaricando sulle spalle di quella parte di categoria che viene additata genericamente come "i veterinari pubblici" che hanno un buon stipendio, non rischiano nulla e non fanno nulla, la responsabilità di un indebolimento sociale ed economico della medicina veterinaria.

Demonizzare noi dipendenti del Ssn è un modo semplicistico per colpire un bersaglio grosso e facile su cui far sfogare le tante frustrazioni che serpeggiano tra i colleghi liberi professionisti sotto occupati.

Le questioni da definire sono le solite, magari pretestuose e ormai quasi antistoriche, e si riferiscono alla libera professione dei veterinari dirigenti del Ssn.

Non sprecherò il vostro tempo per ribadire che la libera professione dei veterinari dirigenti del Ssn è un diritto. Lo sancisce una legge che ha dedicato un articolo specifico ai veterinari, archiviando finalmente ogni interpretazione e ogni dubbio.

Quello che la legge precisa è altrettanto importante: le Regioni devono regolamentare le modalità di esercizio libero professionale dei dirigenti veterinari in modo specifico relativamente alla loro

professionalità. Non si pone quindi il problema sul piano del diritto ma, eventualmente, sul piano delle regole di esercizio, secondo i dettami che le Regioni fissano.

Tutti insieme i veterinari pubblici sono 6000, di questi solo poche centinaia esercitano la libera professione e molti di questi stanno via via rinunciando come risulta dai dati delle istituzioni. Siamo aperti a un eventuale confronto sul tema, purché tutti coloro che operano alle diverse dipendenze del Ssn abbiano lo stesso margine di diritti e doveri.

Annualmente si laureano 1200 nuovi veterinari, e tutti cercano di esercitare la libera professione sugli animali d'affezione. Il problema vero sta quindi sempre a questo livello.

Conclusioni

Conclusioni sui temi che ho cercato di esporre il più compiutamente possibile e sulla portata complessiva delle questioni che sono oggi d'attualità possono solo essere abbozzate perché spettano al Congresso Nazionale.

Il titolo del nostro Congresso: *Da Nord a Sud: una sola Sanità Pubblica Veterinaria nazionale in ambito comunitario*, esprime la preoccupazione di una disarticolazione funzionale e organizzativa del nostro modello di Servizio sanitario nazionale, della destrutturazione dei Dipartimenti di prevenzione e con essi dei tre Servizi veterinari. Tema di assoluta impellenza in vista del progetto di federalismo la cui natura è il "principio di diversità" tra le Regioni. Nel nostro 41° Congresso vogliamo discutere sul futuro della Medicina veterinaria, della Sanità pubblica, del Welfare e del destino della dirigenza, del precariato e delle nuove forme di occupazione. Solo noi possiamo fare ciò che è necessario per sciogliere i nodi e risolvere i conflitti che ci riguardano direttamente.

Per preparare le nostre competenze e le nostre organizzazioni ai nuovi bisogni.

Per individuare la dirigenza che guiderà il Sindacato nei prossimi quattro anni.

Vogliamo farlo nel più ampio e costruttivo dibattito interno ed esterno alla professione, confrontandoci con le altre organizzazioni sindacali, con le Regioni e con il Governo.

Ci auguriamo di averne la possibilità.

Per concludere prendo a prestito da Alexander Dubcek, il leader della Primavera di Praga soffocata dai carri armati sovietici di cui ricorre quest'anno il 50° anniversario, alcune parole che meritano di essere ricordate:

«La democrazia non è solo il diritto di esprimere la propria opinione, ma è anche la garanzia che tale opinione venga presa in considerazione da parte del potere».

Infine, ma non in ordine di importanza, voglio condividere con voi un momento di commemorazione per la scomparsa di Ovidio Picciotti, uno dei padri fondatori e per anni Segretario Nazionale del nostro Sindacato, al quale vorrei dedicare un minuto di silenzio e di raccoglimento di tutta l'Assemblea.

Grazie l'attenzione e per i contributi che ci darete in questo Congresso.